

CURE CRIMINALI**Forme di parassitismo mafioso tra latitanza, potere e zoomafia.****- Introduzione**

Cuccu meu beddhu, cuccu meu pulilu.

'Nei voli tempu assai mu mi maritu ?

Cuccu meu beddhu, cuccu meu d' oru,

Quantu tempu 'nei voli pe mmi moru ?¹

Così donne e uomini di alcune zone della Calabria erano soliti interrogare il cuculo comune (*cuculus canorus*), certi che questo uccello migratore divoratore di insetti avrebbe risposto puntuale ai loro quesiti emettendo i suoi caratteristici e profetici *cu-cù, cu-cù*. Al suo canto dalle straordinarie capacità divinatorie è altresì riconosciuto, da tempi immemori, il felice compito di annunciare la fine dell'inverno ai boschi d'Europa verso cui migra dal continente africano. Il cuculo, tuttavia, è forse noto ai più per la particolare strategia riproduttiva che pone in atto a danno di altre specie aviarie praticando quello che viene definito "parassitismo di cova"²: la femmina di cuculo, approfittando della momentanea assenza dell'uccello ospite, depone il proprio uovo nel nido di un'altra specie. In questi casi le cure parentali vengono delegate con l'inganno agli esemplari ospiti che, a danno della propria prole e spinti dall'istinto di accudimento, si trovano di fatto a nutrire, crescere e proteggere i pulli di un'altra specie. Così come il cuculo e il tessitore parassita (*Anomalospiza imberbis*), anche il molotro nero (*Molothrus ater*) annovera nel suo repertorio personale alcune pratiche che, a detta dei sostenitori della così detta "*mafia hypothesis*", ricordano molto le tattiche minacciose e le dinamiche violente tipiche dei criminali mafiosi.³ Questi uccelli, come autentici gangsters, sottomettono e sfruttano gli esemplari ospiti a loro insaputa o mediante veri e propri atti intimidatori: mentre il cuculo adulto è solito infiltrarsi di nascosto nelle covate altrui, i suoi pulli, appena nati, con il dorso spingono letteralmente fuori dal nido le uova della specie

¹ Rispettivamente: "Cuculo mio bello, ci vuol molto tempo perché io prenda marito?" e "Cuculo mio bello, cuculo mio d'oro, quanto tempo ci vuole perché io muoia?"

² Cfr. Payne 1997.

³ Cfr. Davies and Booke 1989; Soler and Soler 2000; Hoover and Scott 2007; Feeney et al. 2015.

ospite non ancora schiuse; i tessitori parassiti sono abilissimi nel contraffare il colore dei gusci perché si possano mimetizzare al meglio nel nido parassitato; i molotri, invece, se gli ospiti prescelti rifiutano di prendere in carico un uovo estraneo ogni tre uova legittime, minacciano prepotentemente di distruggere la nidiata⁴.

Sorvolando sulla accattivante ma discutibile operazione di descrivere attraverso la metafora mafiosa tali comportamenti, colgo l'occasione offerta da questo suggestivo accostamento per proporre alcuni spunti di riflessione sul tema delle cure parentali nell'animale uomo all'interno del fenomeno mafioso. Come vedremo, infatti, esiste uno stretto legame tra la "famiglia" quale sistema e luogo per antonomasia di protezione, nutrimento e crescita della prole, e la criminalità organizzata. Il caso limite ma paradigmatico della latitanza dei capimafia, inoltre, lascia emergere uno dei lati più estremi delle cure parentali evidenziandone parossismi e paradossi mentre, da un punto di vista zooantropologico, è interessante notare la relazione tra il mondo animale ed alcuni aspetti del sistema culturale mafioso, specialmente in quei casi in cui l'eterospecifico si rivela configurazione vicaria del potere della malavita e della sua logica dolosa e criminale oppure mero mezzo nelle mani delle cosche per affermare e rimarcare la propria presenza e il proprio dominio su di un determinato territorio. Particolare – ma non esclusiva- attenzione sarà dedicata al caso della 'ndrangheta. In nessun'altra organizzazione come in quella calabrese, infatti, il legame tra potere e territorio si intreccia con il nesso tra violenza e controllo a partire da una configurazione alla base di tipo familistico e orizzontale, in cui i vincoli di sangue e di parentela rappresentano lo specchio di gerarchie, alleanze e successioni⁵. Ciascuna 'ndrina fa riferimento ad un *capobastone*, il capofamiglia, i cui comportamenti e le cui disposizioni coinvolgono direttamente la sopravvivenza e il benessere della cosca così come della propria prole biologica che, a tempo debito, gli subentrerà ereditandone il potere.

Il tema delle cure parentali si presta, quando a prevalere è la logica criminale, a dilatazioni e a modelli che non sempre coincidono con l'ideale positivo che il termine stesso *cura* potrebbe suggerire, contemplando tecniche e strategie diametralmente opposte al nostro confortevole

⁴ *Idem*.

⁵ Scrivono a proposito Gratteri e Nicasio: «In Calabria [...] non c'è mai stato un capo di tutti i capi, sul modello di Cosa Nostra, forse proprio a causa della particolare conformazione orografica di questa regione, frammentata e divisa, con difficoltà di collegamento tra un versante e l'altro. Tutto ciò ha influito sullo stesso sviluppo della 'ndrangheta, che è nata come struttura orizzontale, fortemente radicata nel territorio, e priva di un comando unico». La successione del potere o delle cariche all'interno dell'organizzazione procedono di norma di padre in figlio facendo dei vincoli di parentela una garanzia di coesione e fedeltà che sta alla base anche del sistema di alleanze tra famiglie d'onore, infatti «La relazione interna di base dei gruppi mafiosi calabresi è basata sul vincolo di sangue. Esso tende a imporsi su ogni altro tipo di relazione, e col tempo avvolge in modo sempre più vincolante tutti i membri del gruppo criminale, data la pratica sempre più diffusa dei matrimoni interni ai gruppi mafiosi[...]» Gratteri, Nicasio 2010, p66.

immaginario. Le cure parentali, in questi rarissimi e specifici casi, mostrano il lato forse meno diffuso e meno emblematico per l'animale uomo ma interessato dalle medesime, seppur controverse, forze affettive e desideranti, pervaso dalla stessa tensione e premura protettiva posta non già al servizio e a vantaggio di un patrimonio fatto di geni, di affezione e di vita ma di egemonia, paura e morte.

1. Mafia, famiglia e i paradossi della cura

La criminalità organizzata di stampo mafioso, come la camorra in Campania, la 'ndrangheta in Calabria, cosa nostra in Sicilia o la sacra corona unita in Puglia, si differenzia dalle comuni associazioni criminali poiché presenta una profonda commistione tra esercizio e gestione della violenza, comportamenti illeciti e pubblici poteri.⁶ Nel caso specifico della 'ndrangheta ha spiccare è il sistema di parentela e la matrice familistica alla base della conformazione stessa dell'organizzazione la quale è intimamente radicata in un determinato territorio ed è ad esso congiunta da precisi vincoli di sangue e di presenza, ciclicamente e quotidianamente rinnovati dal rito della violenza e dal voto del silenzio.⁷ Tanto la struttura di tale organizzazione quanto i codici che quella struttura fondano ed istruiscono, sono condizionati da questa matrice di cui i clan si sono impossessati sfruttando abilmente quelle caratteristiche che fanno del modello familiare un modello riproduttivo vincente di mutua difesa e reciproco soccorso. Uno dei cardini fondamentali attorno al quale ruotano il benessere e la fertilità di una cosca, infatti, è rappresentato proprio da un'attenta gestione delle cure parentali riservate alle future leve dell'organizzazione e agli affiliati già iniziati. Quello svolto dalle donne e in particolare dalle madri è un ruolo chiave. Seppur escluse ufficialmente dall'associazione criminale, sono impegnate in prima linea nella corretta trasmissione dei principi e dei valori che renderanno più facile ed immediata la ricezione dei codici e delle norme proprie dell'organizzazione. La dedizione di queste "madrine" e il loro sostegno esterno ma contemporaneamente interno al clan, sono componenti fondamentali e complementari alla

⁶ Cfr. Ciconte 2008 e Sciarrone 2009.

⁷ L'ex presidente della Commissione parlamentare Antimafia, Francesco Forgione, scrive: «Il modello organizzativo è profondamente differente dalle altre organizzazioni mafiose: si basa sulla forza dei vincoli familiari e sull'affidabilità garantita da questi legami, un formidabile cemento che unisce e vincola gli 'ndranghetisti uno all'altro e ne impedisce defezioni e delazioni. Lo si vide quando esplose il fenomeno dei collaboratori di giustizia. La 'ndrangheta ha avuto sicuramente un numero meno rilevante di collaboratori di giustizia e fra essi nessuno era un capo famiglia. Né ci sono mai stati collaboratori dello spessore criminale di quelli siciliani o campani. La struttura familiare e i suoi codici morali hanno impedito a molti 'ndranghetisti di parlare» Forgione 2008, p35. Sui legami tra famiglia, violenza e omertà confronta anche Ciconte 1992, p72 e segg.

loro controparte maschile. Nella loro presenza fedele e costante, non sono solo semplici levatrici degli uomini d'onore di domani o delle loro promesse spose, ma testimoni e favoreggiatrici, custodi e co-prosecutrici, di un sistema culturale fatto di pratiche e comportamenti che non le vuole semplici vittime passive ma vere e proprie complici attive.⁸

Il ruolo di padri e madri all'interno della famiglia biologica, dunque, sono cruciali nell'assicurare continuità alla cosca, ma anche e soprattutto nell'ampliarne i confini e nel garantirne la sicurezza. Questa forma di premura genitoriale e parentale ha la peculiarità di fare ricorso a metodologie fraudolente e antisociali e di avvalersi di azioni illegali e violente per favorire ed incrementare la fitness del gruppo di appartenenza. Mediante tale strategia il sedicente uomo d'onore - discostandosi dalla massa di uomini comuni che minaccia e dissangua - metamorfizza: egli diviene corpo estraneo eppure endemico del proprio territorio, si fa incarnazione parassitaria dei suoi simili non più simili e del suo ambiente che sfrutta in termini di energie e di risorse, che amputa o ammorba per favorire sé stesso e la sua stirpe⁹. L'intima commistione tra mafia e dimensione familistica è il risultato di un adattamento di valori, di dinamiche e di figure di riferimento alle esigenze e agli obiettivi criminali. Una simile manipolazione della famiglia in quanto prima rete relazionale¹⁰ o nucleo promotore di legami, difesa e di devozione, ne restituisce un'immagine distorta, quasi deformata. Tale configurazione si incarna in personificazioni mostruose di padri, madri, figli, fratelli e sorelle; in sentimenti di affetto, amore e solidarietà dai tratti paradossali; in chimeriche tipologie di rispetto, fede e spiritualità.¹¹

⁸ Cfr. Gratteri e Nicasio 2010, p67; Madeo 1994 e sulla questione di genere relativa al fenomeno 'ndranghetista si rimanda a Ingrassi 2010.

⁹ Secondo Jean-François Gayraud «Una mafia è un parassita a finalità simbiotica. Una mafia diviene come indispensabile al funzionamento del sistema sociale che l'ha vista nascere e che, probabilmente, non l'ha inventata a caso» in Jean-François Gayraud 2010.

¹⁰ Come afferma il sociologo Rocco Sciarrone presentando i principali modelli di interpretazione del fenomeno mafioso: «Il modello della *rete* vuole privilegiare gli aspetti processuali del fenomeno mafioso, prestando attenzione in particolare ai processi di radicamento, di espansione e di riproduzione[...] Un gruppo mafioso è visto come un'organizzazione sufficientemente chiusa verso l'interno ma anche necessariamente aperta verso l'esterno; al tempo stesso distinto e *embedded* dal/nel contesto specifico di riferimento. In questo modello sono importanti non solo le relazioni verticali, ma anche e soprattutto quelle orizzontali, anzi grande rilievo è assegnato alle dinamiche di cooperazione e di reciprocità. La dimensione relazionale può essere esaminata alla luce della teoria del capitale sociale, inteso come insieme di risorse disponibili nella rete di relazioni degli individui» Sciarrone 2009, pXIX. Tale modello intento ad evidenziare la dimensione strettamente processuale e relazionale della strategia parassitaria mafiosa sarà proprio quello a cui farò riferimento in questo testo.

¹¹ Si fa riferimento in particolare alla iconografia cristiana ritrovata di frequente nei covi e nei nascondigli dei latitanti: immagini sacre di Padre Pio, del Cristo, della Vergine Maria. La figura paterna e quella materna per eccellenza della sfera religiosa cattolica, sono riferimenti costanti, forme di cura, di protezione e di conforto. Uno dei luoghi simbolo della 'ndrangheta calabrese è, non a caso, il santuario della Madonna di Polsi (RC). Curiosamente, una delle leggende sull'origine di questo santuario ha come protagonista un giovane pastore, Italiano, il quale, mentre era alla ricerca di uno dei suoi tori che si era perduto tra i sentieri dell'Aspromonte, ebbe un'apparizione mariana nella quale la Vergine gli ordinò di edificarle un luogo di culto proprio nel punto in cui il torello stava riportando alla luce un crocifisso scavando con gli zoccoli nel terreno. Dalle intercettazioni

Il prodigarsi genitoriale e parentale, in questi rari casi che hanno però una diffusione ormai globale, si plasma sull'imprinting fornito dall'organizzazione a cui viene esposta la progenie dei suoi affiliati, cresciuta ed educata al consenso e alla sudditanza, manipolata e sacrificata per i suoi interessi e all'ombra del potere che è capace di evocare. Amore e violenza, dunque, convivono costruendo legami il più delle volte indissolubili e alimentando un desiderio di potenza che è alla base tanto della sopravvivenza quanto dell'annientamento di uno o più nuclei familiari e di uno o più cosche. L'impalcatura familiare si trasforma, per la prole biologica così come per gli affiliati al clan, in un esoscheletro iperperformante che protegge e potenzia; si rivela un prototipo di creatività di forze reattive¹², in cui il volano dell'ibridazione e della contaminazione sono abilmente cooptate per alimentare un corpo clandestino, segreto e impermeabile, una neoplasia ad alta capacità mimetica che catalizza e fagocita energie e risorse dall'ambiente in cui si è annidata.

2. Cronotopie mafiose: spazio-tempo della latitanza e del potere

Luoghi angusti e bui, sotterranei, talvolta sopraelevati, spesso resi accessibili da botole segrete o da leve e binari capaci di far scomparire e comparire un'intera stanza nascosta tra le pareti. Cunicoli e gallerie, veri e propri bunker senza finestre, nicchie senza sfoghi né scarichi. Spazi claustrofobici, spazi chiusi, spazi occultati dei padrini o dei loro uomini. Corpi latitanti che, pur scomparendo, non possono lasciare il loro territorio rinunciando al potere. Ore, giorni e notti intere passati nascosti nel terreno o nel cemento. Mesi o addirittura anni di assenza senza mai allontanarsi. Corpi in attesa e in allerta, prigionieri della loro identità e del loro stesso nome che, come fantasmi, attraversano i muri, escono dagli anfratti e dagli spiragli impartendo ordini e seminando terrore. Guardando al piano cronotopico della strategia di cura parassitaria adottata dalle organizzazioni criminali, cioè al rapporto tra territorialità e temporalità del potere mafioso, emergono dinamiche paradossali di presenza/assenza del "padre-padrino" che si configurano nel fenomeno emblematico della "latitanza". La strategia della cura al servizio della logica mafiosa e del potere criminale si declina differita nei tempi e negli spazi e si incarna nel capomafia il quale, dal suo nascondiglio tra i boschi dell'Aspromonte o dal proprio bunker ricavato fra le mura domestiche, accudisce, assente ma presente, il proprio nucleo malavitoso e familiare. La latitanza si dimostra in questo senso,

telefoniche è inoltre emerso che uno dei boss più celebri della mafia calabrese, Antonio Pelle, veniva chiamato dai suoi uomini "la mamma" così come, sempre nel codice malavitoso, "la mamma" era definita pure la città di San Luca (RC), centro e nucleo di riferimento della 'ndrangheta.

¹² Deleuze 1978, p.98.

oltre ad una manifesta dimostrazione di grande potere da parte del boss, una vera e propria condizione di vita che aggiunge alla segretezza, l'invisibilità. Nella latitanza dei suoi capi e affiliati si palesa l'egemonia mafiosa, la sua ubiquità e capacità di trasmigrare in corpi altri, in spazi diversi e in tempi differenti. Si palesa anche la costituzione intimamente politica del desiderio che sta dietro all'avidità di assenso, di controllo e di manipolazione di un dato territorio e dei suoi abitanti da parte delle organizzazioni. Il denaro è sicuramente un mezzo, un mezzo primario ed estremamente efficace, ma non è il fine.¹³ Vite spese in carcere, lontano dagli affetti e dai propri beni; anni passati nella macchia in solitudine, sottoterra, oppure confinati anche per giorni tra gli anfratti e i cunicoli appositamente ricavati nei propri domicili, in quelli di parenti o di insospettabili. Strategie che implicano una lontananza nello spazio quindi ma anche nel tempo come dimostra la capacità e il desiderio non solo di agire ma anche di pensare su scale temporali differenti, di ragionare per generazioni.¹⁴ Nell'abbraccio solidale garantito dall'organizzazione, tra supporto degli affiliati e fedeltà familiare in cui le donne, come detto, giocano un ruolo chiave nell'educazione e nella crescita della prole secondo i dettami e i codici mafiosi, le cure parentali non solo garantiscono la sopravvivenza ma anche la prosperità del clan che, nelle nuove leve debitamente formate e nei matrimoni tra famiglie d'onore, resiste ai duri colpi dello Stato conservando il proprio potere. Uno dei vantaggi dell'illegalità è certamente quello di poter agire e reagire con tempistiche non ordinarie, di poter colpire in luoghi e con mezzi non convenzionali. Il cronotopo in cui vive, si sposta e si riproduce la mafia è evidentemente non comune e rispecchia la sua abilità nel appropriarsi e nel coniugare elementi e pratiche, simboli e aspetti culturali, che oscillano tra tradizione e contemporaneità facendone la risultante di un vero e proprio processo di *ibridazione sociale*¹⁵. La capacità e l'intraprendenza mafiosa nella costruzione e nella diffusione di relazioni, di congiunzioni e di contaminazioni testimoniano il parossismo e contemporaneamente il paradosso di una tale apertura e capacità di creare e manipolare lo spazio-tempo dei propri desideri e di quelli altrui. Tale paradosso si consuma ed esprime, periodicamente e quotidianamente, mediante l'intero complesso di relazioni illecite intraprese dalle organizzazioni. Queste ultime coinvolgono nella loro attività di

¹³ Come è solito ricordare nelle numerose interviste che lo vedono protagonista, il Procuratore della Repubblica di Catanzaro, Nicola Gratteri riporta spesso una dichiarazione registrata con il mafioso Roberto Pannunzi il quale rivela al magistrato: «Dottore, io ho tanti di quei soldi, che a lei e al maresciallo, messi uno sopra l'altro, vi sotterro! Noi i soldi non li contiamo. Li pesiamo».

¹⁴ Quella relativa al "pensare per generazioni" dei boss mafiosi è stata l'osservazione dello scrittore Roberto Saviano che più mi colpì durante la presentazione di un suo libro che ebbi occasione di ascoltare nel dicembre 2016.

¹⁵ Catanzaro 1988, pp113.

controllo e sfruttamento del territorio determinate specie di piante e di animali traendo vantaggi e benefici dal settore zootecnico, da quello agroalimentare e soprattutto dal traffico di sostanze stupefacenti. I loro affiliati si infiltrano nelle dinamiche politico-sociali locali intessendo rapporti fraudolenti, di corruzione e di estorsione nei settori dell'imprenditoria e dell'amministrazione pubblica. Corpi mafiosi, corpi umani e non-umani, corpi che materializzano relazioni illecite, di conflitto e prepotenza, relazioni armate e negate, alimentate dal silenzio omertoso e dall'assenso di chi teme ritorsioni, vendette e punizioni. Pratiche mafiose che si realizzano e manifestano con la potenza dell'azione e nell'oppressione del non poter agire. Nel silenzio omertoso, nell'intimidazione, nel ricatto e nell'omicidio tale abilità rivela la sua natura parassitaria, la finta lungimiranza di uno sguardo accecato dall'avidità di potere e l'impotenza creatrice di generare e riprodurre null'altro che se stessa, i suoi rituali e le sue nefandezze.

3. Zoomafia: il rapporto tra clan e animali

L'origine agro-pastorale di alcuni dei massimi esponenti della criminalità organizzata del passato è indubbiamente connessa allo stretto legame che intercorre, in contesti extra-urbani, tra terra, bestiame e potere. Animali e piante, zolle e fonti d'acqua, negozi e quartieri, interi territori, sono incarnazioni non-umane di una specifica "famiglia"; sono materializzazioni altre di possesso e di potenza; metamorfosi zoomorfe, fitomorfe ed ecomorfe di un nome che talvolta si ha paura anche solo a pronunciare. Il cronotopo mafioso si fa corpo anche grazie all'animale che diviene emanazione del potere criminale, diviene zoccoli e fauci del capomafia, nitrito, belato o grugnito della sua parola, operatore di violenza, complice d'omertà, azione e presenza della sua latitanza. Gli eterospecifici, oltre che rappresentare in alcuni casi una fonte di reddito diretto, sono protagonisti e vittime delle pratiche illecite messe in atto dalle organizzazioni criminali. La teriosfera è, inoltre, un fecondo bacino di metafore, di simboli e di analogie che ispirano codici e soprannomi nel mondo della malavita organizzata. Come scrive **Ciro Troiano**, responsabile e fondatore dell'Osservatorio Nazionale Zoomafia della LAV:

[...]il linguaggio mafioso è intriso di riferimenti ad animali, prevalentemente violenti e dispregiativi: le vittime sono declassate a "bestie", vengono private del loro essere "umani", sono considerate specie inferiori, proprio come considerano gli animali, verso le quali è legittima ogni forma di violenza. La "psiche

mafiosa” impone un controllo “totalitario” su tutto: cose, animali, uomini e il loro ambiente, e ne stravolge i ritmi, le regole naturali, i diritti più elementari.¹⁶

Alle bestie però sono paragonati anche loro, i mafiosi. L’istinto feroce e crudele, l’efferatezza delle loro gesta, l’estrazione sociale medio-bassa e semianalfabeta, l’irrazionalità del pensiero e la durezza dell’animo, sono tutti elementi che suggeriscono, nell’ottica antropocentrica e umanista, una palese e legittima identificazione del mafioso con l’animale quale negativo insufficiente e diminuito, come specchio polarizzante dell’umano. Questo è quanto appare agli occhi della società e dell’opinione pubblica mentre agli occhi criminali l’eterospecifico è sì, in prima istanza, un servo senza diritti né dignità, senza natura né desideri, ma in alcuni casi è un volano e un moltiplicatore di potenza, un catalizzatore simbolico di valenza e valore. Così come nel regno degli uomini, anche in quello animale esiste una gerarchia, esistono individui superiori e individui inferiori, prede e predatori, re e schiavi. Fauna esotica, rara o protetta, particolarmente pericolosa o imponente, maestosa o preziosa, anima gli zoo privati dei clan, i salotti o gli atri delle ville dei boss. Corpi esibiti, ostentazione di un potere segreto che mira al basso profilo ma che spesso non sa resistere al fascino e al bisogno di rimarcare narcisisticamente il proprio prestigio, la propria rispettabilità e onorabilità¹⁷. Corpi che sostituiscono altri corpi che con la loro performance testimoniano ed esaltano i caratteri ibridi e parassitari della pratica mafiosa, la sua alta capacità contaminata e relazionale messa al servizio della perversa logica violenta e criminale in quella che con un neologismo è definita *zoomafia*.

Con il termine *zoomafia* si intende «lo sfruttamento degli animali per ragioni economiche, di controllo sociale, di dominio territoriale da parte di persone singole o associate appartenenti a cosche mafiose o a clan camorristici»¹⁸. Troiano, indagando sul ruolo che gli animali

¹⁶ Troiano cita come esempio emblematico un’intercettazione in cui Totò Riina, notissimo capomafia di Cosa Nostra, dialoga in carcere con un esponente della Sacra Corona Unita: “Questo Di Matteo non ce lo possiamo dimenticare. Corleone non dimentica. Gli finisce come a Falcone che voleva venire a vedere la mattanza e poi ha fatto la fine del tonno”. Così Totò Riina in un dialogo con un uomo della sacra corona unita intercettato in carcere. La fine del tonno. Troiano 2016, p3..

¹⁷ Come afferma Troiano: «Il possesso del cane da combattimento, ma anche di un cavallo da corsa o di un leone tenuto in giardino, diventa un’esperienza di sostituzione: ciò che l’uomo non può ottenere può essere realizzato dall’animale. In questa prospettiva l’animale assume una funzione simbolica, sostituendo quelle che una volta erano le insegne del potere e diventando portatore allegorico di forza, autorità e potenza. Non solo i soldi delle scommesse, quindi, ma anche gloria, potenza, bellezza. Si tratta di una trasfigurazione simbolica, di un appropriarsi di valori altrimenti negati. A vincere non è solo il combattente o il cavallo più veloce, ma entrambi, animale-uomo e animale-animale. Chi possiede un animale vincitore si “nutre” della sua grandezza, del potere che rappresenta» in Troiano 2010, p56.

¹⁸ Termine coniato alla fine degli anni novanta «[...]in analogia alla più famosa “ecomafia” che indica la convergenza di interessi della criminalità organizzata e di quella economica a danno dell’ambiente[...]», Troiano 2000, p10.

svolgono nella cultura e nel sistema mafioso, ha individuato alcune funzioni principali che qui riporto:

-funzione economica: per i proventi derivanti dal loro commercio o da attività illegali collegate, come le scommesse;

-funzione simbolica: sostituendo quelle che una volta erano le insegne del potere,diventando portatore allegorico di forza, autorità e potenza;

-funzione di controllo sociale e di dominio territoriale: si pensi ai combattimenti o alle corse di cavalli che in alcune località assurgono a fenomeni d'interesse sociale coinvolgendo centinaia di persone;

-funzione pedagogica: per bambini e ragazzi che dovranno essere poi arruolati nelle file delle cosche;

-funzione intimidatoria: cani da presa utilizzati per le rapine o scagliati contro la polizia.¹⁹

Tali funzioni non compaiono necessariamente in contemporanea, ogni caso infatti può prevedere uno o più obiettivi di sfruttamento dell'eterospecifico a seconda del contesto criminale, della specie e del tipo di illecito nel quale sarà coinvolto. Nel caso della 'ndrangheta l'esempio forse più eclatante ed emblematico di questo schema funzionale è quello delle così dette "vacche sacre" di Cittanova, in provincia di Reggio Calabria. Questi animali, in origine parte di una mandria appartenuta ad una cosca locale, vagano per i territori circostanti allo stato brado distruggendo le colture altrui, provocando incidenti stradali e arrecando danni a cose, persone e all'ambiente²⁰. Nessuno osa rimuovere, scacciare ne tanto meno uccidere le vacche, i tori o i vitelli che sono, di fatto, considerati "intoccabili" poiché discendenti dai capi di proprietà di quella determinata "famiglia".²¹ Queste vacche sono considerate manifestazione teriomorfa bovina del potere 'ndranghetista, della sua presenza e del suo controllo sul territorio circostante.²² Il loro ruminare libere e incontrastate ovunque vengano indirizzate o riescano ad arrivare autonomamente, in ogni momento del giorno e della notte e da generazioni, è l'incarnazione paradigmatica del rapporto cronotopico zoomafioso e della relazione uomo-animale nel crimine organizzato. Distribuire e differire la presenza, l'azione e il controllo nel tempo e nello spazio. La forza della mafia, come detto, risiede nella abilità con

¹⁹ Troiano 2000, p11.

²⁰ La dispersione del bestiame e il suo ritorno allo stato brado risale ad una faida della città di Cittanova risalente agli anni '70 del secolo scorso.

²¹ Dal 2010 al 2018 numerosi sono stati le ordinanze e le operazioni volte alla cattura o all'abbattimento della vacche ancora allo stato brado.

²² Una situazione analoga, nel caso siciliano di cosa nostra, è rappresentata dall'uso di ovini, bovini, equini e suini per distruggere i raccolti di imprenditori nuovi o riluttanti a pagare il pizzo, come recentemente documentato nelle province di Palermo e Messina.

la quale questa immagina, instaura e mantiene legami relazionali, nel modo in cui costruisce, gestisce, propone o impone le proprie geometrie cronotopiche materializzandole in corpi organici ed inorganici, in minerali, piante, animali e nei loro derivati. L'unico obiettivo delle organizzazioni, da buon parassita, è quello di mantenere il proprio equilibrio ecologico per poter prendersi debitamente cura del suo patrimonio genetico ed egemonico, riproducendosi e moltiplicandosi, mutando e aggiornando le proprie tecniche e le proprie strategie a seconda dell'ambiente che intende parassitare. Oggi come ieri permangono forme di criminalità organizzata che si manifestano proprio grazie e mediante il rapporto con l'animale non-umano, complice e carnefice, ma prima di tutto vittima, di un'etologia mafiosa che sfrutta, violenta e annichisce ogni genere di forma vitale, appropriandosi e contaminando ogni genere di potenza e di desiderio.

4. conclusione

La cosca è un moltiplicatore virtuale di identità e di possibilità; più che un organo o la parte di un meccanismo è una pratica, una tecnica di trasmutazione, una forma di relazione sterile e maledetta nel momento in cui mostra l'autoreferenzialità ricorsiva e stagnante alla quale è votata e nella quale inghiotte l'alterità umana e non-umana, biotica e abiotica che è in grado di coinvolgere. Il cuore pulsante dell'organizzazione criminale è la fame di potere, autoregolata fisiologicamente dalla sua stessa anatomia, dal suo metabolismo familistico. Esiste poi un rigido corollario di norme accessorie che compongono il codice deontologico di tali "onorate società" volto a controllare l'assuefazione alla potenza dei suoi associati: un poter agire oltre certi limiti e al di là di determinate circostanze, una potenza performativa che è in grado di spostarsi ed operare seguendo e sottostando a geometrie e confini spazio-temporali non comuni e non ordinari. La chiave di lettura crono-topica che ho proposto credo sia fondamentale per riuscire a comprendere meglio alcuni aspetti tipici dell'etologia mafiosa, specie per quanto concerne il tema delle cure parentali. Numerosi anni o vite intere, infatti, vengono consumate in carcere, nella latitanza, nascosti sottoterra, nella macchia, tra anfratti o nei bunker realizzati fra le mura domestiche di familiari o affiliati; alcuni nomi, su cui gravano onte di cui non è semplice liberarsi, restano marchiati per generazioni; faide e vendette sanguinose mutilano o annientano intere genealogie.

La mafia esiste ma non esiste esattamente come non esiste però esiste il nido del cuculo. Se l'immagine organica della criminalità di stampo mafioso quale sistema biologico, come

“organismo” , non ne coglie appieno da sola la consistenza e la complessità²³, credo che la dimensione della pratica, e quindi della “strategia”, riesca a restituire una sua descrizione significativa ed interessante²⁴. Interessante nella misura in cui privilegia, ad una sorta di determinismo filogenetico, omologante e riduzionista, che cristallizza la condizione ontologica ereditaria del “mafioso in quanto tale”, una lettura epigenetica che pone una simile condizione come risultato del suo agire piuttosto che l’inverso. La mafia è una metodologia²⁵, una gamma più o meno variegata di tecniche e prassi inscindibili dai corpi in cui si incarnano e non poi così differente dal parassitismo di cova adottato dal cuculo e dai molotri. La mafia, così come il nido del cuculo, è un intreccio eterogeneo di materia, un processo bio-culturale ibrido ed emergente, fatto di altri uomini, altri animali, di piante, di fumare, di cemento, di operazioni finanziarie e politiche, di territori e dei loro confini. Tale processualità si incarna e materializza negli atti intimidatori, nelle richieste di pizzo, nel contrabbando di armi, di sostanze stupefacenti, di esseri umani e non-umani, nello sfruttamento del lavoro nero, nella violenza e nelle minacce con cui ottiene assenso ed egemonia incutendo timore ed esigendo silenzio. Non stupisce quindi che non siano la ricchezza, l’agio o la tranquillità gli obiettivi dell’associazione criminale mafiosa e dei suoi affiliati ma, bensì, il potere. Il controllo sulla potenza dell’atto e l’incremento dei margini e delle possibilità dell’azione non può e non deve però coincidere con il suo monopolio. Così come il cuculo non si impossessa del nido altrui semplicemente impadronendosi e sostituendosi alla specie che lo ha abilmente costruito, la mafia non è e non mira ad essere un’organizzazione anti-Statale²⁶. Una delle sue caratteristiche peculiare resta inoltre il fatto di essere una società segreta ed elitaria. Il potere, ovviamente, non è mai una questione democratica ma gerarchica e muta di aspetto e di sostanza a seconda di chi può o di chi lo deve esercitare. Il fascino e il magnetismo autentico di tali organizzazioni sta proprio nel rappresentare un’occasione di metamorfosi e di

²³ Cfr. Sciarrone 2009.

²⁴ Come afferma Sciarrone: «Il modello della *rete* vuole privilegiare gli aspetti processuali del fenomeno mafioso, prestando attenzione in particolare ai processi di radicamento, di espansione e di riproduzione[...] Un gruppo mafioso è visto come un’organizzazione sufficientemente chiusa verso l’interno ma anche necessariamente aperta verso l’esterno; al tempo stesso distinto e *embedded* dal/nel contesto specifico di riferimento. In questo modello sono importanti non solo le relazioni verticali, ma anche e soprattutto quelle orizzontali, anzi grande rilievo è assegnato alle dinamiche di cooperazione e di reciprocità. La dimensione relazionale può essere esaminata alla luce della teoria del capitale sociale, inteso come insieme di risorse disponibili nella rete di relazioni degli individui» Sciarrone 2009, pXIX.

²⁵ A norma dell’articolo 416 bis Codice Penale comma terzo, “L’associazione è di tipo mafioso quando coloro che ne fanno parte si avvalgono della forza di intimidazione del vincolo associativo e della condizione di assoggettamento e di omertà che ne deriva per commettere delitti, per acquisire in modo diretto o indiretto la gestione o comunque il controllo di attività economiche, di concessioni, di autorizzazioni, appalti e servizi pubblici o per realizzare profitti o vantaggi ingiusti per sé o per altri, ovvero al fine di impedire od ostacolare il libero esercizio del voto o di procurare voti a sé o ad altri in occasione di consultazioni elettorali.”

²⁶ Cfr. Gratteri e Nicaso 2010, p.254.

determinazione per quei corpi fragili e immobilizzati da condizioni socio-culturali deboli e impreparate, deficitarie o impotenti e per coloro i quali ambiscono a incrementare il proprio prestigio e il proprio status, beneficiando dell'abilità con cui l'organizzazione è in grado di farsi volano di performance e di potenza. L'esempio dei cuculi e di altre specie animali e vegetali testimoniano che il parassitismo, scevro da qualsiasi giudizio morale, è una tecnica creativa di sopravvivenza e il risultato di una co-evoluzione relazionale tra parassita e ospite dalle conseguenze tutt'altro che scontate²⁷. Se in alcuni contesti la mafia è riuscita e riesce ancora a mantenere un equilibrio ecologico con il territorio in cui si incista, sopravvivendo e moltiplicandosi, sarebbe miope e riduttivo insistere sull'assenza di uno Stato impotente che genera un ambiente di coltura favorevole e fertile rappresentato da quei vuoti di relazione e di mediazione che le organizzazioni sono così abili a colmare e a gestire. Il potere della mafia non si esaurisce nella pur feconda presenza/assenza dello Stato e delle sue risorse ed energie ma si palesa, invece, nella capacità di imporre sul territorio la propria manipolazione cronotopica intervenendo e fornendo soluzioni anche in quei casi in cui non solo la legalità non riesce ma non può e non sa intervenire. Al di là della violenza così come del denaro, la forza delle mafie risiede nella potenza che è in grado di esprimere. Una potenza desiderante che però scaturisce da quell'insieme di forze reattive che agitano e muovono l'insieme di tecniche e di strategie di cui si serve e mediante cui esprime la sua consistenza parassitaria e distruttrice. Come ho tentato di evidenziare in queste pagine, il fenomeno della latitanza ci permette di cogliere alcuni degli aspetti parossistici e paradossali delle cure parentali nel crimine organizzato, palesando la rete di solidarietà, sostegno, affetto e fedeltà che lega il mafioso tanto ai suoi consanguinei quanto ai suoi affiliati. Nella sua presenza-assenza si condensa questa relazionalità perversa animata dalle dinamiche di cura, di potenza e di controllo del territorio in cui si annida e della stessa struttura vitale a cui appartiene; si palesa la sua tensione desiderante, la sua immaginazione, costruzione e manipolazione altra dello spazio-tempo. Il caso della zoomafia rappresenta, invece, una delle molteplici forme mediante cui le organizzazioni si caratterizzano e si sostengono; uno dei piani in cui il parassitismo mafioso si configura seguendo le proprie logiche di potere e le proprie geometrie cronotopiche. L'eterospecifico infatti, da partner di ibridazione, da copula onto-epistemologica²⁸, resta invece una affidabile macchina di performance, un mero amplificatore di potenza per gli

²⁷ Un recente studio suggerisce che una strategia di tipo "parassitario" di alcuni elementi genetici presenti nei genomi, i trasposoni, avrebbe portato alla cooptazione dell'utero nei mammiferi da organo predisposto alla produzione di uova a quello attuale dedito allo sviluppo, alla protezione e alla nutrizione dell'embrione. Cfr. Lynch 2011.

²⁸ Cfr. Marchesini 2002.

“uomini d’onore” e strumento di intimidazione, aggressione e sottomissione dei non iniziati, un bacino di risorse ed energie da sfruttare ed esaurire. Anche nel rapporto uomo-animale si palesa il concetto di mafia come strategia, come tecnica relazionale, come pratica multidimensionale e metamorfica di corpi ed energie, piuttosto che come semplice organismo da estirpare o di patologia da debellare. La retorica attuale della “lotta alla mafia”, della “caccia ai latitanti”, rispecchia un modello interpretativo che utilizza l’eterospecifico come corpo insufficiente e negativo in cui personificare il soggetto mafioso, attraverso cui denigrarlo e umiliarlo: scarafaggi, topi o, più semplicemente, animali, bestie e per questo niente di più lontano da ciò che definiscono “umano”. Uno degli squadroni impegnati nell’estenuante contrasto al crimine organizzato sono, non a caso, i “Cacciatori di Calabria”, unità speciale dell’Arma dei Carabinieri che opera nei territori dell’Aspromonte per fronteggiare il fenomeno della ‘ndrangheta. Il lavoro indispensabile di questi nuclei operativi sembra purtroppo non riuscire ancora ad avere la meglio sul fenomeno mafioso: paradossalmente mi sembra che, a deludere e a minare qualsiasi tipo di prospettiva positiva a medio o breve termine, contribuisca anche il perdurare del paradigma umanista, antropocentrico e specista, che induce a considerare e affrontare questi criminali come disumani, come soggetti diminuiti e irrazionali, quindi come animali, come prede rintanate nei propri rifugi tra i boschi e le montagne, tra i cortili o le fogne condominiali, ignorando che l’uomo non è altro che un animale, la cui lunga storia filogenetica di mammifero e primate, quindi di preda, lo rende per giunta decisamente più abituato e maggiormente abile nel fuggire e nel nascondersi piuttosto che nel cacciare.

- Bibliografia

- CICONTE E. (1992), *'Ndrangheta: dall'Unità a oggi*, Editori Laterza, Bari.
- CICONTE E. (2008), *Storia criminale. La resistibile ascesa di mafia, 'ndrangheta e camorra dall'Ottocento ai giorni nostri*, Rubettino, Soveria Mannelli (CZ).
- DEAMBROGIO C. (2012), *Famiglia di sangue e mafia: un'analisi socio-criminologica*. Archivio penale, n. 3, 1-19.
- DELEUZE G. (1978), *Nietzsche e la filosofia*, Colportage, Milano.
- DICKIE J. (2007), *Cosa Nostra. Storia della mafia siciliana*, Laterza, Bari.
- DICKIE J. (2014), *Onorate Società. L'ascesa della mafia, della camorra e della 'ndrangheta*, Laterza, Bari.
- DINO, A. (2012), *Attrazioni fatali: genitori e figli nel quotidiano mafioso*, pp. 153-175. In M. Massari (a cura di), *Attraverso lo specchio. Scritti in onore di Renate Siebert*, Pellegrini, Cosenza.
- FEENEY W. E., TROSCIANKO J., LANGMORE N. E., SPOTTISWOODE C. N. (2015), Evidence for aggressive mimicry in an adult brood parasitic bird, and generalized defences in its host, *Proceedings of the Royal Society B: Biological Sciences*, 2015; 282 (1810): 20150795 DOI: 10.1098/rspb.2015.0795.
- FORGIONE F. (2008), *'Ndrangheta. Boss luoghi e affari della mafia più potente al mondo. La relazione della Commissione Parlamentare Antimafia*, Baldini Castoldi Dalai, Milano.
- GIORDANO, C., LO VERSO, G. (2014), *Il boss mafioso ieri e oggi. Caratteristiche psicologiche e dati di ricerca*, Narrare i gruppi, vol. 9, n. 1-2, 20-34.
- GRATTERI N., NICASO A. (2008), *Il grande inganno. I falsi valori della 'ndrangheta*, Pellegrini, Cosenza.
- GRATTERI N., NICASO A. (2009), *Fratelli di sangue. Storie, boss, affari della 'ndrangheta: la mafia più potente del mondo*, Mondadori, Milano.
- HOOVER J. P. AND ROBINSONS.K. (2007), Retaliatory mafia behaviour by a parasitic cowbird favors host acceptance of parasitic eggs, *PNAS* March 13, 2007 104 (11) 4479-4483.
- INGRASCÌ O. (2010), *Donne, 'ndrangheta, 'ndrine. Gli spazi femminili nelle fonti giudiziarie*, in Meridiana No. 67, *DONNE DI MAFIA* (2010), pp. 35-54.
- GAYRAUD J.-F. (2010), *Divorati dalla mafia. Geopolitica del terrorismo mafioso*, Elliot, Roma.

- NICASO A. (1990), *Alle origini della 'ndrangheta. La picciotteria*, Rubettino, Soveria Mannelli (CZ).
- MADEO L. (1994), *Donne di mafia: vittime, complici e protagoniste*, Mondadori, Milano.
- MARCHESINI R. (2002), *Posthuman. Verso nuovi modelli di esistenza*, Bollati e Boringhieri, Torino.
- OSSERVATORIO AMBIENTE E LEGALITA' (2014), *Ecomafia 2014. Le storie e i numeri della criminalità ambientale*, Edizioni Ambiente, Milano.
- PAYNE R. B., ROBERT B. (1997). "Avian brood parasitism". In Clayton, Dale H.; Moore, Janice. *Host-parasite evolution: General principles and avian models*. Oxford University Press. pp. 338–369; Rothstein, Stephen I. (1990). "A Model System for Coevolution: Avian Brood Parasitism". *Annual Review of Ecology and Systematics*. 21: 481–508.
- SCIARRONE R. (2009), *Mafie vecchie, mafie nuove: radicamento ed espansione*, Donzelli, Roma.
- SOLER J. J., SOLER M. (2000), *Brood-parasite interactions between great spotted cuckoos and magpies: a model system for studying coevolutionary relationships*, *Oecologia* (2000) 125:309-320.
- TROIANO C. (2000), *Zoomafia. Mafia, Camorra & gli antri animali*, Edizioni Cosmopolis, Torino.
- TRUMPER J.B. & altri (2014), *Male Lingue. Vecchi e nuovi codici delle mafie*, Pellegrini, Cosenza.
- ANDRIGO M., ROZZA L. (2011), *Le radici della 'ndrangheta*, Nutrimenti, Roma.

- **Sitografia**

- DICKIE J., *'Ndrangheta: Exploring the mafia's underworld*, <http://www.bbc.com/news/magazine-22315469>, consultato il 10/11/2018.